



Il d'Angiò

Domenica 1 Febbraio 2015

RICCHEZZA E POVERTÀ

Nel titolo si mettono a confronto due realtà che convivono nel nostro tessuto sociale, ma, sinceramente, cercare in esse delle cose comuni come modi e scopi di vivere, interessi, progetti o altro, ci sembra cosa non facile. A prima vista, infatti,



sembrano solo due mondi a sé stanti e distinti che, tuttavia, presentano ognuno un desiderio: i

ricchi quello di aumentare sempre più le loro sostanze; i poveri quello di trovare ogni giorno anime generose che soddisfino la loro costante necessità di cibo ed altro ancora.

Come sopra accennato, nei ricchi (non in tutti, per fortuna) c'è la continua ricerca di una ricchezza sempre maggiore, di cui sono schiavi. Da essa si attendono, come da un Dio, di essere gratificati con un' improbabile serenità derivante dal sentirsi appagati per un traguardo qualsiasi, raggiunto non importa come. A turbare i loro sonni, purtroppo, bisogna mettere in conto la continua paura, fin troppo evidente, che qualcuno o qualcosa possa loro sottrarre ciò che con tanta tenacia tengono stretto. Per questo e per altro ancora si deve dire che tanti ricchi che, in apparenza, hanno tutto, sono, invece, più poveri di coloro che solitamente definiamo tali, poiché la loro povertà è interiore e necessita di un aiuto psicologico e di un'assistenza non meno importante di quanto

materialmente dobbiamo dare a coloro che nulla hanno. Questi ultimi, purtroppo, non ambiscono di accumulare beni su beni, ma tendono soltanto la mano nella speranza di veder appagate almeno le loro legittime esigenze di sopravvivenza nel rispetto della dignità umana. Questo, poiché un' iniqua distribuzione delle risorse colloca nelle case di pochi ciò che invece, quale bene comune, dovrebbe essere a disposizione di tutti.

L'insoddisfazione, dunque, regna spesso sovrana e la serenità è una pia aspirazione sia tra i ricchi, sia tra i poveri. Ciò almeno fino a che queste due realtà, che volentieri vediamo come le due facce di una stessa moneta, non abbinino alla stessa il valore della carità e dell'amore che la rendano spendibile nell'interesse comune.

Se i ricchi riusciranno a staccare il loro cuore dai beni che hanno, se si renderanno docili strumenti della provvidenza a servizio dei più deboli, aprendo anche il loro animo e...la borsa per i nullatenenti, allora potranno sperare davvero di aver accumulato autentici tesori capaci di dare vera felicità non sulla terra, ma in cielo.

Se i poveri, avvicinandosi ai ricchi, non li troveranno più chiusi nel loro egoismo, ma pronti come compagni di viaggio, a sostenerli in ogni loro difficoltà e ad amarli come fratelli senza discriminazione alcuna, di colore, razza o religione, allora potremo veramente sperare nell'avvento di un mondo migliore.

Guardare avanti si può e si deve: questo a beneficio dell'intera società. Vogliamo provarci?

Don Ciro

Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri! Ricordati io sono soltanto una povera donna che prega.

Madre Teresa di Calcutta

DIO: AMARLO ED ESSERE AMATI

Dire di amare Dio è molto più facile che dire di sentirsi amati da Dio. AmarLo è semplice, ci conviene, è l'Amico perfetto: puoi litigarci...non ti aggredisce, hai sempre la meglio; puoi dimenticarti di Lui...non si offende, anzi è sempre pronto ad accoglierti di nuovo; piangi, soffri, gli chiedi aiuto...è là che asciuga le tue lacrime e ti consola. Davvero l'Amico ideale, dunque. Ma...sentirsi amati da Lui? Difficile rispondere subito, ma riflettiamo: un genitore ama il proprio figlio in maniera gratuita, offre ogni giorno se stesso per il figlio, donerebbe persino la sua vita per lui. Quanto, dunque, il figlio è capace di comprendere questo grande

amore? Per lui è scontato trovare un rifugio in un padre e in una madre, ma non comprende l'esperienza dell'essere da loro amati: tutto è naturale ed avviene gratuitamente. E' vero, dunque, anche noi, in quanto figli di Dio, siamo incapaci di amare o, per meglio dire, di riconoscere l'esperienza dell'Amore da parte del Padre, ma non per questo non ci sentiamo pervasi dalle Sue attenzioni, dalla Sua consolazione, dalla Sua misericordia. Nel momento in cui a Lui ci affidiamo quotidianamente, Gli riconosciamo il ruolo di Padre che ama i Suoi figli, comunque essi siano. Grande mezzo per relazionarci a Lui è la preghiera: attraverso essa, sotto qualsiasi

forma, affidiamoci a Dio Padre e solo così Lo ameremo di più e ci sentiremo sempre più amati. Sia ben chiaro che l'amore, qualsiasi amore, si può solo sentire, ma mai si potrà esprimere agli altri se non nelle azioni che ne conseguono. Valido esempio di quanto sopra detto è proprio il poverello di Assisi che, prima ancora di parlare, ardeva dell'amore divino che lo guidava nel suo vivere. Cerchiamo, allora, di seguire le orme di Francesco che ha amato tanto Dio, ma, ancor più, si sentiva da Lui infinitamente amato, dimostrando ciò giorno dopo giorno nel suo quotidiano stile di vita.

Annarita Rossi

CHIEDERE PERDONO PER IL BENE NON FATTO

Con questa esortazione, Padre Ciriaco ci ha invitati ad iniziare un viaggio, che ci avrebbe condotti per sentieri sempre meno esplorati, vuoi per le convulse atti-



vià che connaturano la nostra giornata, vuoi per la pigritia, che ostacola un'eventuale introspezione. Prima tappa di questo pellegrinaggio ad Assisi è l'altura di Collevalenza. Ecco il Santuario dell'Amore Misericordioso che la Beata Speranza ha fatto edificare per accogliere viandanti in cerca di solitudine, di pace, di guarigione. Prodigiose le opere che questa suora originaria del Portogallo è riuscita a compiere, dando vita a tanti comprensori e luoghi religiosi, con la forza della preghiera e di una coriacea determinazione. Il viaggio alla ricerca del silenzio perduto è iniziato e ne veniamo pervasi. La giornata si conclude a "Santa Maria degli Angeli", luogo in cui il percorso di S. Francesco, la Sua storia traspasano ovunque, a partire dalla Porziuncola, cuore ed inizio della Sua santa avventura terrena. Abbiamo continuato, l'indomani, sui luoghi che hanno visto San France-

sco isolarsi: l'eremo delle carceri. Qui siamo stati veramente assaliti da quella prima esortazione: dove, quando, non faccio quel gesto, non dico quella parola, della rabbia ne faccio un'arma, coinvolgendo altri ignari, in problemi a volte inesistenti? E poi il silenzio provato nel bosco, quello che avvolge, che non ti mette paura, un silenzio da assaporare; quello che dà eco alla parte migliore di sé, portandola in superficie. Si rientra con un cuore bendisposto. Le crepe nel nostro "IO" cominciano ad intravedersi: se non all'esterno, dentro di noi qualcosa comincia a frantumarsi... Certo, non per tutti, ma per molti il difficile viaggio introspettivo è iniziato. In Assisi ci portiamo sulla tomba del "Fratellino". Vi abbiamo silenziosamente raccomandato quanto si ha di più caro. Avvolti in "Santa Chiara" dalle voci melodiose delle clarisse ed in adorazione nella semioscurità del Cristo di San Damiano, ritorniamo assorti.

... continua a pagina 3

Quella prima esortazione diventa un invito esplicito. Nella chiesetta di Santo Stefano, fra quelle pietre nude, per qualcuno si è sciolto un grumo che premeva sulla coscienza. Il nostro viaggio prevede un pomeriggio spensierato da trascorrere a Gubbio, nella “più bella città medioevale”. Fra antichissime chiese, luci di presepi, negozi di artigianato ed una cioccolata in un bar elegante, ci predisponiamo a trascorrere il nostro ultimo giorno di pellegrinaggio a la “ Verna”. Ci inoltriamo in un terso mattino fra i boschi, respirando aria fragrante e fredda. Il silenzio regna profondo, una croce ruvida sovrasta il punto più alto di dolci pendii. Uno scenario commovente, dove credere nell’esistenza di Dio non più diventa il frutto di un esercizio spirituale, ma qualcosa di così naturale come il bere, il toccare, come l’amore... Ancora un giaciglio di roccia, pietre levigate ed aguzze: qui Francesco riceve le stimmate, dono divino e segno carnale di appartenenza, la Sua vittoria definitiva sulle miserie umane, sulle

passioni insane. Ora riusciamo ad intuire il senso di quell’invito iniziale. Il bene non fatto è semplicemente una mancanza di amore. Inoltre, quanta difficoltà proviamo nel non riuscire a perdonare tutti quelli che quotidianamente offendiamo, calpestiamo, deridiamo. Su quanti abbiamo malignato, anche solo basandoci su supposizioni? Per questi non troviamo il modo di fare autocritica o di riabilitarci. Non lo facciamo, perché ci rimandano un volto di noi che ripugna, una nostra sconfitta. E’ decisamente più semplice perdonare chi si macchia in prima persona di qualche colpa, chi ci fa del male, chi si rende ridicolo nel nostro interesse. Con tanta buona volontà e con un “navigatore interiore” che ci indichi in anticipo o ci faccia riparare in fretta gli errori, possiamo forse invertire la rotta. Quel navigatore potremmo chiamarlo Gesù.

Patrizia Marono

... ASSISI 2015... CHI SEI?

...Chi sei...Questa è la domanda che ci ha accompagnato nei giorni di ritiro ad Assisi. Oggi si fa fatica a fermarsi e a chiedersi “Chi sono io”? Il continuo correre nelle proprie faccende, nel proprio lavoro, nelle proprie abitudini, ci porta a diventare persone senza più sentimenti, senza un’anima, insomma, persone sole, sempre scontrose, arrabbiate, invidiose, pettegole... Tutto questo ci fa solo male fin quando non s’ incontra l’amore di Dio che, per noi, è infinito e gratuito.

Ecco perchè Assisi è il luogo e non un luogo dove trovare o ritrovare se stesso e darsi una risposta alla domanda “io chi sono”. Ritornare ad Assisi non stanca mai, è bello emozionarsi, in particolar

modo per noi che l’avevamo lasciata da fidanzati e, dopo dieci anni, l’abbiamo riscoperta con i nostri figli; tutta la famiglia ha avuto modo di respirare la vera essenza della vita, la semplicità, l’umiltà.

Ed eccoci all’eremo delle carceri: quale posto migliore per trovare il tuo vero essere, il tuo vero “io”, ossia l’umiltà, la gioia, l’amore e non la perfezione per farsi accostare ed amare da tutti! Fare deserto...fare silenzio ti permette di vedere il Signore in tutto ciò che ti circonda, ossia nella bellezza del Creato, iniziando ad usare gli occhi del cuore, perchè Dio è lì.

Enzo e Eleonora Bellafronte

Tutta l’umanità trepidi, l’universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull’altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo.

San Francesco d’Assisi

DAI VITA ALLA PACE

“Dai vita alla pace” è lo slogan che l’Azione Cattolica dei Ragazzi ha scelto quest’anno come filo conduttore di un percorso che inizia il 1 Gennaio e termina il 1 febbraio. Cosa hanno di così importante queste



date?

Il 1 gennaio ricorre la Giornata mondiale della Pace. Quest’anno abbiamo vissuto la giornata numero quarantotto: sono quasi cinquant’anni dunque che al primo giorno dell’anno viene affidata questa riflessione, che noi cattolici riponiamo anzitutto in Maria, regina della Pace, che in quella giornata festeggiamo come madre di Dio. Può una sola giornata di riflessione realizzare la missione di far generare la pace nel mondo? Certamente no: solo l’impegno di tutti può concorrere a questo desiderio realizzabile. Sì, realizzabile, e ogni anno il santo Padre ci indica la via nel tradizionale messaggio che scrive al mondo per l’occasione che però non viene conosciuto, letto, approfondito: resta noto solo agli addetti ai lavori (magari...) e non aiuta a creare una sana riflessione. Niente di più dannoso e di inutile. Nel messaggio di quest’anno, dal titolo “Non più schiavi, ma fratelli”, il tanto amato Papa Francesco indica la strada per raggiungere la pa-

ce: liberarsi dalle schiavitù e riconoscersi fratelli, uguali, partecipi della stessa dignità, liberi. Leggiamo infatti dal messaggio: “Ma la fraternità esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità. In quanto fratelli e sorelle, quindi, tutte le persone sono per natura in relazione con le altre, dalle quali si differenziano ma con cui condividono la stessa origine, natura e dignità. E’ in forza di ciò che la fraternità costituisce la rete di relazioni fondamentali per la costruzione della famiglia umana creata da Dio. Purtroppo, tra la prima creazione narrata nel Libro della Genesi e la nuova nascita in Cristo, che rende i credenti fratelli e sorelle del «primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29), vi è la realtà negativa del peccato, che più volte interrompe la fraternità creaturale e continuamente deforma la bellezza e la nobiltà dell’essere fratelli e sorelle della stessa famiglia umana.”. Il peccato ci rende schiavi, non ci fa riconoscere più fratelli, anzi, ci porta a considerare l’altro diverso, quindi inferiore. Ecco allora nascerne tutte le situazioni di non-pace che ogni giorno i telegiornali ci raccontano, che ogni giorno sperimentiamo nelle nostre vite e nelle nostre azioni...

La prima domenica di febbraio, che quest’anno cade il primo, in Italia si vive la giornata per la vita.

Quest’anno vivremo la giornata numero trentasette: da quaranta anni circa, dunque, il movimento per la vita, che comprende la Chiesa Italiana, le varie associazioni e movimenti che promuovono la vita, sensibilizza la cittadinanza sul

tema della vita, dal concepimento al suo naturale termine. I Vescovi italiani dedicano un messaggio a questa riflessione, ogni anno, perché – si legge nel messaggio di questo anno dal titolo “Solidali per la vita”- dobbiamo <<farci servitori di ciò che “è seminato nella debolezza” (1 Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita>>. Nella loro riflessione i vescovi provano ad indicare le minacce mosse alla vita ogni giorno cercando di dare anche qualche traccia di soluzione e ricordando che “la fantasia dell’amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: vivere fino in fondo ciò che è umano, migliora il cristiano e feconda la città. La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita”.

“Dai vita alla pace” dunque è stato il percorso che l’Acr in tutta Italia ha portato e sta portando avanti in questo inizio del nuovo anno: insieme con i giovanissimi, i giovani, gli adulti, i ragazzi riflettono sulla pace e sulla vita, come suggerisce la madre Chiesa. A questa riflessione, l’Azione Cattolica associa anche un progetto concreto: aiutare l’ordine religioso della Sacra Famiglia in Burkina Faso a costruire la pompa Volanta per estrarre acqua dal sottosuolo, attraverso la vendita di matite sprout che dopo essere state usate non vanno buttate, ma piantate perché possano dare vita ad una pianta.

Daniilo Venturino